

TICCIH 2006. XIII International Congress (Terni / Roma 14-18 September 2006)

Gregorio E. Rubino
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

SINTESI (Seduta Plenaria B “Territori produttivi e paesaggi industriali”)

PAESAGGI PROTOINDUSTRIALI E MODERNIZZAZIONE

La recente iniziativa di un gruppo di progettisti italiani e stranieri, supportato da un comitato di enti istituzionali e coronato da premi internazionali di architettura, di dar vita ad un intervento di *modernizzazione* della cosiddetta “Valle dei Mulini” di Amalfi, uno dei luoghi più esclusivi della Costiera (dal 1997 nel patrimonio Unesco) e del *Grand Tour* in Italia, non solo pone un impellente interrogativo circa la liceità di interventi innovativi in luoghi particolarmente carismatici, ma riporta in primo piano questioni metodologiche significative circa la natura del *Patrimonio* e del *Paesaggio Industriale*, il rapporto con l’ambiente, la qualità ed i limiti degli interventi di conservazione e riuso del territorio e dei monumenti industriali.

La storia produttiva della Costiera, caratterizzata da una intensa attività manifatturiera, in particolare nella molitura dei cereali e nella manifattura della carta, spesso associate fra loro, è l’esempio emblematico di un percorso di sviluppo condizionato dalle risorse naturali, in grado a suo tempo di favorire un processo artigiano, ma insufficienti al decollo industriale. Il territorio, noto anche come Costa o Stato di Amalfi, grosso modo corrispondente ai confini del *Ducato* medievale, ha sempre suggerito l’idea di un “comprensorio” geografico con caratteristiche proprie, chiuso dal mare e dalla catena dei Lattari e fortemente integrato sul piano insediativo e amministrativo. Riguardo alle caratteristiche fisiche, si presenta alpestre, ricco di sorgenti e corsi d’acqua stagionali e del tutto inadatto all’agricoltura intensiva, da cui l’iniziativa marittima e mercantile amalfitana. Esso ricalca, in definitiva, il disegno collinare dell’ambiente appenninico italiano, che gestisce col *sistema dei terrazzamenti* (macerine), in pietre a secco o malta, sulla cui dinamica sono stati costruiti i percorsi, le abitazioni rurali ed i centri urbani di antica fondazione, che oggi apprezziamo per il carattere spontaneo delle loro architetture ed il rapporto organico con il paesaggio e l’ambiente naturale¹.

¹ Cfr. F. ASSANTE, *Aspetti della vita economica e sociale della “Costiera” nel Settecento*, in “Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana”, a. III, 1983, n.5, pp. 69-106; G. GARGANO, *La protoindustria nella Costa di Amalfi*, in “Rassegna del centro di Cultura e Storia Amalfitana”, n.s., a. VIII, 1998, nn. 15-16, pp. 253-270; P. LAUREANO, *Il sistema dei terrazzamenti nel paesaggio euromediterraneo*, in *La Cultura dei Terrazzamenti per la Salvaguardia del Paesaggio* (Atti del Convegno 2004), Salerno, Ediz. Menabò, 2004, pp. 25-27, 88-91.

Le prime cartiere della Costa ebbero modo di riconvertire, nel corso del Duecento, le *gualchiere* per la lana, già insediate lungo i torrenti e di utilizzare le loro tecnologie elementari. Materia prima erano gli stracci (cenci) ed i canapi usati, da cui l'importanza delle aree costiere. Una volta consolidatasi, la manifattura fu col comparto della lana una delle principali attività produttive. Ad Amalfi le cartiere erano dislocate lungo il tracciato del torrente Chiarito (o Canneto), oggi "Valle dei Mulini". Nato in territorio di Scala e distinto in *Chiarito di Basso* e *Chiarito di Sopra*, divideva in due la città e, almeno sino alla seconda metà del XIII secolo, quando il tratto urbano fu coperto, scorreva a cielo aperto fino al mare. Altre cartiere erano a Furore, Minori, Maiori, Vietri e altrove. Per tutta l'età moderna la richiesta di carta a mano (o a tino) della Costiera fu in costante aumento, moltiplicando gli impianti e gli addetti. Fattori di crisi furono poi la penuria di stracci e la concorrenza delle cartiere a macchina sorte sul Liri e sul Fibreno, quindi la scelta liberista post-unitaria, ma molte cartiere artigiane sopravvissero fino alla metà del Novecento ed ancora oggi, ad Amalfi, la Cartiera Amatruda produce carta a mano con i metodi tradizionali, mentre quella di Nicola Milano, dismessa nel 1969, ospita il "Museo della Carta". Entrambe sono poste nell'immediata periferia urbana ed all'inizio della "Valle dei Mulini"².

L'isolamento marittimo e terrestre mantenne la Costiera ai margini degli interessi intellettuali, ma intorno alla metà del Settecento, con la riscoperta di *Paestum* operata dal Soufflot e dal Winckelmann e poi dalle incisioni del Piranesi, il viaggio al Sud divenne una tappa obbligata dei salotti e delle accademie d'Europa. Da allora vi affluirono letterati ed artisti, lasciando testimonianze indelebili del *Grand Tour* in Italia. Fra gli esponenti del mondo romantico, William Turner, Ludwig Richter, Carl Wagner, Karl Friedrich Schinkel, Thomas Ender, Karl Blechen, approdarono sulla Costiera dopo la bufera Napoleonica e negli anni della Restaurazione, mentre altri, da John Ruskin e Leo von Klenze, vi giunsero al tempo di Ferdinando II e dei primi sforzi di industrializzazione del Regno, ma nulla di significativo, al di fuori dei loro interessi estetici, ebbero modo di avvertire e riferire. In pieno Ottocento, la ricerca di frammenti del territorio europeo rimasti "allo stato di natura", fuori dall'invadente civiltà delle macchine, individuava in effetti un mito, un luogo della memoria in cui rifugiarsi, esuli volontari come Ruskin, da un mondo che si

² Sulle cartiere della Costa di Amalfi vedi, fra gli altri, F. ASSANTE, *Le cartiere amalfitane: una riconversione industriale mancata*, in *Fatti e idee di storia economica nei sec. XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977; A. Dell'OREFICE, *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia 1800-1870. Economia e tecnologia*, Genève, Librairie Droz, 1979; A. DAL PIAZ, *Note sulle antiche cartiere della Costiera Amalfitana*, in *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla Grande Industria*, Napoli, Guida Editori, 1983, pp.51-67; E. GUIDA, *Tipologia e morfologia edilizia della fabbrica tra paleoindustria e rivoluzione industriale*, in *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla Grande Industria*, Napoli, Guida Editori, 1983, pp. 42-50; ID., *Il complesso delle cartiere da Pogerola ad Amalfi*, in *La progettazione degli ecomusei*, a cura di F. Muzzillo, Napoli, ESI, 1998, pp. 189-222; G. IMPERATO, *Amalfi il primato della carta*, Salerno, Ediz. De Luca, 1984; E. RUBINO, *Le Fabbriche del Sud. Architettura e Archeologia del lavoro*, Napoli, Giannini Editore, 2004, Cap. III.

vedeva in rapida trasformazione e che si voleva esorcizzare. Centro indiscusso del territorio dei *primitivi* era Amalfi ed il suo cordone ombelicale la “Valle dei Mulini”, rimasta quindi nelle opere di pittori e artisti, dal Blechen al Coignet alla Scuola di Posillipo e giunta incontaminata fino a noi³.

Il problema della Valle e della malintesa proposta di *modernizzazione* di luoghi ed edifici, nasce dunque dalla negazione di un mito e si sposa con politiche istituzionali che, almeno in Italia, a livello nazionale e locale, stentano ancora a riconoscere dignità culturale al nostro *Patrimonio Industriale*. Una disattenzione maggiormente colpevole al Sud del Paese, dove gli studi di *Archeologia Industriale* hanno messo in luce invece la presenza di un patrimonio produttivo almeno pari, per consistenza e dignità, alle altre regioni italiane⁴. Le testimonianze monumentali delle numerose cartiere artigiane sparse nella Valle del Chiarito, associate a mulini idraulici, a piccole centrali idroelettriche ed ai ruderi di una nota ferriera, ne sono testimonianza eloquente, ma con scarso credito e con l’equivoco ricorrente che sia lecito intervenire su questo patrimonio con poca o nessuna attenzione.

Il tema tuttavia è di carattere più generale ed investe la cosiddetta *modernizzazione* di luoghi dal particolare carisma. Un tema che non si porrebbe altrove, ma delicato e ricorrente per la nostra Costiera e come tale argomento di legittima attenzione. Anche perché, guardando al passato, ci accorgiamo che le cose stanno cambiando ed il modello *Disneyland* bussava alle porte. Un territorio insomma che rischia ormai di essere ridisegnato ad immagine e somiglianza del *villaggio globale* e che già possiamo cogliere nelle giustificazioni di valorizzazione turistica avanzate dai fautori della modernizzazione (progettisti, enti pubblici, imprenditori, albergatori etc.), cui la sacralità del posto non sembra un ostacolo alla cementificazione. Perché qui sarebbe anche la beffa della proposta, rincorrere i modelli omologati della globalizzazione senza riconoscere che la sola modernità della Costiera, prodotto artigiano unico ed irripetibile, dunque prezioso monopolio, sono oggi le sue tradizioni. E’ vero invece che quella Valle e quei memorabili ruderi meritano ormai una tutela attiva: dagli incendi, dalle frane, dal crollo delle strutture superstiti. Dunque consolidamento e restauro dove necessario e riuso ove possibile, il tutto magari all’insegna di un *ecomuseo* che si faccia contestualmente carico dell’ecosistema e sposi la Valle al contesto generale attraverso

³ Cfr. D. RICHTER, *Viaggiatori stranieri nel Sud. L’immagine della Costa di Amalfi nella cultura europea tra mito e realtà*, in “Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana”, a.V, 1985, n. 5., pp. 3-73; ID. (a cura di), *Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggi ad Amalfi nell’immaginario europeo*, Firenze, La Nuova Italia, 1989; C. De SETA, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 15-24; ID., *L’Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa Napoli, 1992; L. FINO, *La Costa di Amalfi e il golfo di Salerno*, Napoli, Grimaldi & C. Editori, 1995; U. Di PACE, *Paestum Salerno Amalfi nella visione dei viaggiatori stranieri*, Napoli, Electa Napoli, 2002.

⁴ Vedi, fra gli altri, G. E. RUBINO, op. cit.; ID. (a cura di), *Costruttori di Opifici / Millwrights. Architetture del lavoro fra tradizione e innovazione*, Napoli, Giannini Editore, 2005.

percorsi naturalistici, come da tempo si fa in tutta Europa. Questa ci sembra la sola formula accettabile, quasi un lavoro da archeologo certosino, non da piccone risanatore. Ma la nostra è una voce che rischia di rimanere minoritaria.

Sul piano metodologico, la commistione fra natura e lavoro della celebre Valle dimostra la presenza di un *Paesaggio* inedito e da codificare, che possiamo definire *Protoindustriale* nella misura in cui, pur attingendo all'uomo, nulla ha a che fare con l'agricoltura e con l'industria. Se infatti i modi industriali sono generatori di violente scenografie artificiali, prive di riferimenti con l'ecosistema, niente di tutto questo si avverte nel nostro caso, dove i luoghi naturali rimangono tali e gli opifici artigiani non hanno la forza di modificare la fisionomia del paesaggio, ma si mimetizzano con le *macerine* dei terrazzamenti, alla stregua delle architetture vernacolari. Un nuovo paesaggio esiste, ma nell'insieme non si avverte un progetto estetico alternativo, generatore di nuovi significati. Né città, né campagna, né area industriale, è un paesaggio in sé, dove le forme sono frutto di un metabolismo autonomo e quel che in origine era il costruito, ormai è parte integrante dell'insieme antropizzato, divenuto patrimonio della memoria. Più che un paesaggio, sarebbe meglio definirlo un *Ambiente Protoindustriale*, dove il primo è il luogo fisico come ci appare nella sua fisionomia (montano, desertico, industriale etc.), mentre il secondo definisce lo spazio geografico in cui si vive, le persone e le cose con le quali si è a contatto, il luogo del lavoro nella sua complessità, come realmente è o è stato. L'immagine *ambientale* dei luoghi artigiani implica dunque fattori materiali, come sappiamo, ma anche culturali, antropologici, folklorici, religiosi etc., da cui la necessaria lettura articolata ai fini della tutela e della conservazione⁵.

Il *Paesaggio* (o l'*Ambiente*) *Protoindustriale* è tipico del modello di sviluppo del Mezzogiorno italiano e si ritrova più o meno nelle varie regioni meridionali. Oltre che sulla Costiera, interessanti esempi sono, in Campania, nelle valli dei mulini di Gragnano e Sorrento, nelle colliere di Casolla, nelle superstiti concerie di Solofra e nelle stesse seterie di San Leucio, sebbene qui rappresentato nelle forme auliche delle Manifatture Reali. Straordinarie scenografie artigiane sono poi le Saline di Barletta (Puglia) e di Trapani (Sicilia), gli impianti siderurgici di Stilo e Mongiana (Calabria) e tanti altri luoghi ancora, che omettiamo per brevità. Ma la protoindustria è fenomeno comune e sacche di lavoro artigiano o a mano-macchina, mai trapassato interamente ai modi industriali, sono rimaste a nobilitare il paesaggio italiano e straniero con le loro forme organiche. Ne fanno fede gli studi ed i censimenti da più parti avanzati, dall'Italia (Piemonte, Toscana, Veneto) alla Francia, alla Spagna, al Portogallo e altrove.

⁵ Sul tema vedi, in particolare, le riflessioni di F. BORSI, *Introduzione all'Archeologia Industriale*, Roma, Officina Edizioni, 1978 e relativa bibliografia.

Paesaggi protoindustriali sono certamente quelli minerari e siderurgici del Canavese e dei setifici del territorio di Cuneo, in Piemonte, le rovine delle ferriere maremmane fra Pescia e Canino, dei mulini di Rio nell'Elba e delle cartiere della Val di Lima, in Toscana, le valli dei mulini dell'Enza, in Emilia e Romagna, le rogge di Breganza, nel vicentino, i magli di Bienno in Val Camonica e le cartiere della Valle del Toscolano, nel bresciano, quest'ultime particolarmente affini alle caratteristiche della "Valle dei Mulini" di Amalfi⁶. Ma per molti versi protoindustriali possiamo anche considerare le presenze degli chateaux-usines della Champagne-Ardenne in Francia, come anche i luoghi dei mulini della Val d'Ora, delle cartiere di Capellades o delle saline di Gerri de la Sal, in Catalogna, solo per citare alcuni noti esempi europei⁷.

Quel che ormai sappiamo, in definitiva, è che esiste una forma di paesaggio del *lavoro non industriale*, variamente articolata nel suo *ambiente* culturale ed antropologico e finora oscurata dalla congiuntura industriale, di cui dobbiamo farci carico ai fini della conservazione integrata monumenti-ambiente.

Almeno in Italia, come il caso amalfitano dimostra, la conservazione del *Patrimonio Protoindustriale* costituisce un tema ancora da affrontare. A questo proposito, è stato giustamente osservato che l'identificazione fra volumi costruiti e valori paesistici e l'insistenza sul carattere popolare e spontaneo degli insediamenti, che ci inducono a considerare il patrimonio di architettura rustica della Costa di Amalfi una componente naturale e originale dell'ambiente, ha finito con incidere negativamente sul suo apprezzamento estetico, con la conseguenza che esso è considerato in quanto valore ambientale e non tanto in forza dell'interesse storico e artistico delle sue singole espressioni. Da qui la necessità di superare i pregiudizi fra architettura e architettura minore, poesia e prosa, lingue e dialetti, tipici della vecchia critica storico-artistica e riconoscere una volta per tutte, che i vari edifici, rurali o produttivi, sono monumenti, cioè testimonianze di valori culturali per sé stanti⁸. Aggiungiamo che la cosa è ormai resa possibile dall'aggiornamento del concetto di *Cultura* dei nostri ordinamenti, riconosciuta come felice sintesi di *savoir e savoir faire*, tuttavia la dichiarazione di monumentalità e l'imposizione di un vincolo di tutela sui monumenti del lavoro

⁶ Per qualche esempio vedi, fra gli altri, F. PIARDI, *La valle delle cartiere del Toscolano: una delle più significative aree archeologico-industriali italiane*, in "Il coltello di Delfo", 1987, n.2, pp. 35-41; P. PIEROTTI, *La valle dei Mulini. 22 Mulini tra Rio Elba e Rio Marina. Guida alla storia, al percorso, al recupero*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1993; G.L.FONTANA e F.TURCHET, *Il maglio di Breganze. Storia tecnica architettura*, Vicenza, Stocchiero Grafica, 1993; P. CHIERICI (a cura di), *Fabbriche, Opifici, Testimonianze del Lavoro. Storia e fonti materiali per un censimento in provincia di Cuneo*, Torino, Celid, 2004.

⁷ Vedi, fra gli altri, F.TORRAS (a cura di), *Cien elementos del Patrimonio Industrial en Cataluña*, Barcelona, Lunwerg Editores, 2002; G. DOREL-FERRE', *Atlas du patrimoine industriel de Champagne-Ardenne*, Reims, CRDP Champagne-Ardenne, 2005.

⁸ Cfr. G. FIENGO e G. ABBATE, *Case a volta della Costa di Amalfi*, ivi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2001, p. 25.

rimane difficile e da molti anzi osteggiata, mentre la gestione di questo importante ramo del nostro *patrimonio* culturale continua ad essere demandata agli enti locali ed alla sensibilità dei singoli progettisti.

Con la fine del lavoro ad Occidente e l'aumento del tempo libero, le logiche della globalizzazione puntano ormai all'appiattimento del livello culturale ed al superamento delle diversità, senza alcun rispetto per la storia e la memoria dei popoli. All'insegna dei nuovi barbari, in un Paese straordinariamente ricco di Beni Culturali e povero di risorse economiche, come l'Italia, sarà sempre più difficile imporre la volontà alla conservazione delle testimonianze del lavoro, del resto ormai fuori dagli interessi delle nuove generazioni. Ma il nostro è anche un problema di informazione. Intanto facciamo poco anche noi, come rete internazionale, per affermare l'esistenza del monumento industriale e la sua necessaria tutela come testimonianza di valori. A mio giudizio, un caso come quello della Valle amalfitana richiederebbe tutta la nostra attenzione, ma finirà col passare sotto silenzio e se le comunità locali non si opporranno con decisione, prima o poi vedremo le celebri Valle *modernizzata*, ovvero globalizzata, con buona pace delle nostre teorie e metodologie. Ma l'informazione deve partire dal basso, dalle scuole. Ribadisco, per finire, la posizione da me già espressa in altre occasioni, cioè la necessità di lavorare per la formazione di una nuova figura professionale, l'*archeologo industriale*, ancora oggi figura virtuale priva di legittimazione ufficiale⁹. Una figura insomma in possesso delle informazioni multidisciplinari necessarie al controllo dei processi di tutela e riuso del territorio della produzione ed in grado di imporne i principi alla politica ed al progetto, all'interno o all'esterno degli organi istituzionali di tutela. Grazie.

⁹ Cfr. G. E. RUBINO, *Industrialismo e Archeologia Industriale. Riepilogo metodologico*, in "Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale. Centro documentazione e ricerca per il Mezzogiorno", a. XII, 1993, nn.35-37, pp.5-6.

